

## 3 – Le questioni etiche e interculturali da conoscere quando si lavora con i rifugiati

**Obiettivo:** accrescere la tua consapevolezza su questioni che riguardano il background dei rifugiati e su alcune criticità che potrebbero insorgere.

### Introduzione

È importante evitare di sollevare questioni che possano angosciare i membri del “tuo” gruppo o non farli sentire a proprio agio. Tali questioni, infatti, potrebbero suscitare conflitti tra i partecipanti, fino a determinare il ritiro delle persone dalle attività di supporto linguistico (vedi anche lo strumento 4 - [Affrontare in modo appropriato le differenze culturali e gestire la comunicazione interculturale](#)).

Alcuni argomenti comunemente affrontati in maniera aperta nelle società europee, sono infatti considerati un tabù in alcune culture non europee; altri, invece, sono evitati o per lo meno non affrontati in pubblico, quali ad esempio:

- la situazione familiare: in alcune culture, essere un orfano o una donna non sposata dopo una certa età o una vedova senza famiglia sono considerate condizioni inusuali di cui vergognarsi; inoltre, in alcuni contesti, le famiglie poligame sono accettate, ma i componenti della famiglia potrebbero preferire non parlare della propria situazione;
- l'orientamento sessuale è qualcosa di cui non ci si aspetta che si parli;
- le condizioni di salute: parlare di malattie o di disabilità, comprese le disabilità mentali, è spesso un argomento ritenuto delicato.

Le società europee e non europee possono avere percezioni diverse dei ruoli di genere e dei rapporti all'interno della famiglia. Ad esempio, laddove le famiglie estese rappresentano la norma e vi è un capo famiglia, questo può essere considerato l'autorità più alta, che prende le decisioni per gli altri membri o che ci si aspetta venga consultato prima che gli stessi le prendano. Anche lo status sociale dei fratelli e delle sorelle può essere determinato dalla rispettiva età e dal genere e questo può ripercuotersi nell'ordine in cui essi parlano in un contesto pubblico o ci si aspetta che beneficino del supporto esterno (vedi anche lo strumento 14 - [La diversità nei gruppi di lavoro](#)).

### Alcuni consigli

È consigliabile non fare domande personali sulla situazione dei rifugiati nel Paese d'origine o sulle esperienze che hanno avuto durante il viaggio verso l'Europa (vedi anche lo strumento 1 - [Il contesto geopolitico della migrazione](#)). Tali domande possono essere dolorose, specie per chi avesse perso dei familiari o avesse lasciato una buona situazione nel proprio Paese. Dovresti cercare di creare un'atmosfera in cui i rifugiati si sentano liberi di esprimersi e in cui possano condividere qualsiasi informazione che ritengano appropriata; aspettati, tuttavia, che i vari membri del “tuo” gruppo si comportino in maniera diversa. Se una persona parla della perdita di un familiare o della propria vita nel Paese di origine, ciò non significa che tutti gli altri partecipanti siano disposti a fare altrettanto.

Non dovresti chiedere ai rifugiati di parlare di esperienze traumatiche che possono aver vissuto prima o dopo aver lasciato il Paese di origine (vedi anche lo strumento 24 - *Individuare i bisogni più urgenti dei rifugiati*). Durante il viaggio, le circostanze possono aver indotto i rifugiati a fare cose di cui vergognarsi, possono essere stati detenuti o possono aver assistito a scene drammatiche accadute a membri di altri gruppi. Se percepisci che alcune persone stanno ancora soffrendo per le esperienze vissute, la miglior cosa da fare è incoraggiarli a chiedere il sostegno di uno psicologo, spiegando anche che esiste un obbligo di riservatezza che si applica a tali situazioni.

Nel caso in cui un rifugiato ti racconti qualcosa di illecito accaduto durante il proprio viaggio, l'opzione migliore è quella di evitare di discutere la questione. Dovresti però riportare alle forze dell'ordine qualsiasi comportamento illecito che possa minacciare la sicurezza o i diritti di altri membri del gruppo, come ad esempio: pressioni da parte delle reti della criminalità organizzata, atti di vendetta o conflitti che hanno avuto origine nel Paese di provenienza o durante il lungo viaggio.

In Europa si è considerati minori fino all'età di 18 anni, ma in altri contesti gli adolescenti possono essere considerati adulti, ci si aspetta che si prendano cura di sé stessi e che formino una famiglia già all'età di 14 anni. Può capitare dunque che i giovani di età compresa tra i 16 e i 17 anni dicano alle autorità di essere da soli, anche se hanno parenti nella stessa zona, poiché sanno che le istituzioni europee forniscono un supporto aggiuntivo ai Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA).

Nelle attività di supporto linguistico, evita di attirare l'attenzione sui profili di alfabetizzazione dei partecipanti o sulla competenza nella lingua del Paese ospitante o in altre lingue (vedi anche lo strumento 34 - *La gestione dei primi incontri: alcune linee guida*).

Quando i rifugiati raccontano volontariamente del proprio Paese o del viaggio intrapreso per giungere in Europa, cerca di evitare fraintendimenti dovuti allo spelling o alla pronuncia dei nomi dei luoghi. Paesi, città, fiumi, mari, ecc., hanno nomi diversi nella lingua di ognuno e i rifugiati possono non avere familiarità con i nomi utilizzati in italiano. Inoltre possono non sapere come fare lo spelling dei nomi dei luoghi europei. Tieni presente che, se le loro conoscenze geografiche sono limitate, è molto più probabile che dicano "Sono andato verso nord per 5 giorni, sono arrivato in una grande città e ho attraversato il mare" piuttosto che "Ho viaggiato verso nord per 200 km, ho attraversato il confine del Paese X, sono arrivato nella città Y e ho attraversato il mare Z". Se hai bisogno di ottenere ulteriori informazioni per meglio circostanziare i loro racconti, cerca di farlo senza metterli in una situazione di disagio.

Da ciò che alcuni dei richiedenti protezione raccontano, potrai capire che molto probabilmente essi non riusciranno a ottenere lo status di rifugiati. Tuttavia, tale questione riguarda le autorità competenti e tu non dovrai esprimere alcuna opinione nei confronti dei membri del gruppo, neanche nel caso in cui te lo chiedano.

Rispetta sempre la privacy delle persone con cui stai lavorando e non accettare mai pratiche contrarie ai diritti umani, alle norme di legge e all'uguaglianza tra gli esseri umani.